

Riapre il Casino dell'Algardi

Restaurata la costruzione seicentesca di Villa Pamphili



Adieci mesi dall'inizio dei lavori di restauro, il Casino del Buon Respiro, meglio conosciuto come Villa Pamphili, è stato ieri inaugurato dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La facciata dell'edificio, nel cuore di Villa Doria Pamphili (il più grande parco pubblico della capitale), è stata riportata alla tinta originale, l'azzurro chiaro che andava per la maggiore nella Roma della fine del Seicento e del Settecento. La particolarità del Casino, realizzato intorno al 1640 da Camillo Pamphili sotto la probabile direzione dell'architetto bolognese Alessandro Algardi, sta nelle statue romane poste nelle nicchie della facciata. Tra l'altro, alcune statue portano ancora i segni degli scontri a fuoco tra i garibaldini e le truppe francesi, durante i moti della Repubblica romana. Il Casino, di proprietà della presidenza del Consiglio, è rimasto sottoutilizzato per anni, visto lo stato di quasi abbandono in cui versava. Oltre a ospitare nuovamente incontri e vertici internazionali, il Casino potrà essere riaperto al pubblico con visite guidate in giorni stabiliti. Tuttavia, bisognerà affrontare il fatto che la Valle dei Daini è chiusa e inaccessibile, mentre i giardini del teatro finora sono sottratti all'uso pubblico del quartiere.

Chi sarà il vero eroe del prossimo millennio

La coppia Telemaco-Telegono e l'Odissea

NICOLA BOTTIGLIERI

Nel libro V dell'Odissea Omero racconta che la dea Calipso propose ad Ulisse di restare con lei nell'isola di Ogigia ai confini del mondo, in cambio gli avrebbe dato gioventù e immortalità. Ulisse, consapevole dei suoi doveri di sposo e di padre, non accettò l'invito e volle ritornare a Itaca, poi dovette uccidere i Proci per riavere la moglie, la casa, il figlio.

Se nel millennio trascorso l'eroe per eccellenza è stato, quindi, Ulisse, colui che ha superato tutte le frontiere (come ricorda Piero Boitani nel suo libro «L'ombra di Ulisse») esempio di profonda adesione alla condizione di uomo, il vero eroe del prossimo millennio, invece, sarà Telemaco, il figlio adolescente che lo aspetta a casa. Questo cambio è dovuto ad una situazione che si è creata nell'ultimo secolo, da quando Ulisse ha deciso di non ritornare a Itaca ma di accettare l'invito della dea ai confini del mondo, di restare sempre giovane e diventare immortale.

Se la «scomparsa della figura del padre» è un problema di cui si dibatte da tempo, più difficile è sapere cosa farà Telemaco, quando ha capito che non vi sarà nessun ritorno.

Cosa farà Telemaco, l'adolescente, giunto alla «linea d'ombra della vita», restato solo a di-

fendere la madre, mentre i Proci divorano le sostanze, insidiano l'onore della madre e addirittura tentano di ucciderlo? Vi sono due ipotesi, o meglio due modi, di «riscrivere l'Odissea» nel prossimo millennio, ambedue molto rischiose, comunque necessarie perché tutti abbiamo capito che Ulisse non tornerà più a Itaca.

La prima ipotesi vede Telemaco compiere un'impresa enorme: prendere le armi del padre, l'arco, la lancia, la spada ed in compagnia di qualche

servo uccide i Proci, libera la casa e permette alla madre di vivere senza angosce, ossia di non fare e di sfare l'inganno della tela, storia questa dietro la quale, forse, si nasconde il gioco che ella fa con il proprio imene. Questa ipotesi vede Telemaco diventare uomo in fretta, di superare la linea d'ombra della vita da solo, con tutte le nevrosi che questo comporta.

Ma vi è un'altra ipotesi, che si intreccia con il tema della fratellanza, il valore morale più spinoso del prossimo millennio. Telemaco vede arrivare a casa lo sconosciuto fratello Telegono (che significa «nato lontano») il figlio avuto dal padre da Circe, durante la sosta al monte Circeo) venuto a reclamare i suoi diritti di figlio.

Vi sono molte leggende sulla figura di Telegono, fondatore della città di Tuscolo, nel Lazio, leggende cosiriche che riescono ad adombrare anche figure e problemi moderni. Secondo queste

leggende Telegono arrivò ad Itaca carico di rancore e violento Penelope per risarcire la madre abbandonata.

Altre leggende affermano che addirittura abbia ucciso Ulisse, per rendere giustizia alla madre. In ogni caso questa figura così inquietante (che unisce insieme la figura del fratello con quella dello straniero) crea una coppia molto diversa dalle copie di fratelli più conosciute.

Se Caino/Abele, Romolo/Remo le due coppie di fratelli presenti agli albori della nostra cultura sono fratelli nati sotto lo stesso tetto, figli della stessa madre, nutriti con lo stesso latte, fosse anche quello della lupa, la coppia Telemaco/Telegono è invece originalissima. Figli di madri diverse, vissuti e nutriti in mondi lontani, devono la loro fratellanza al padre, una figura imperiosa ed evanescente allo stesso tempo. Una figura comune che assente. Viene da chiedersi chi si nasconde dietro la figura di Telegono.

Se per i Greci, Telegono era il figlio dei viaggi e dell'avventura, oggi dietro la figura di Telegono si può vedere l'extracomunitario, il figlio dello stupro, il figlio nato dalle guerre coloniali, il figlio nato a seguito dell'espansio-

ne della civiltà europea nel mondo.

Perché la coppia di fratelli Telemaco/Telegono è di straordinaria attualità e pertanto l'Odissea del duemila non avrà come tema il ritorno di Ulisse, bensì quello del ritorno del fratello sconosciuto?

Non solo perché dietro la figura di Telegono si può vedere oggi, come abbiamo detto, l'extracomunitario, ma dietro Telegono è possibile scorgere il figlio dell'uomo separato che si risposò ed ha altri figli con la nuova moglie, ma soprattutto Telegono è il figlio nato in laboratorio, dal seme



Romolo e Remo (qui accanto) sono la coppia di fratelli presenti agli albori della nostra cultura, nati dalla stessa madre, nutriti dallo stesso latte. Ulisse (sopra, da un cratere italiota) è stato, nel millennio trascorso, l'eroe per eccellenza. Ma oggi la coppia di fratelli, Telemaco e Telegono, devono al padre «assente» la loro nascita



SCOMPARE

I «segni indelebili» dello scultore

Lorenzo Garaventa

«Proprio con le sue ultime fatiche lavorando fino alle ultime ore della sua lunga vita ha lasciato meravigliosi segni indelebili che Genova offrirà al mondo». Arnaldo Bagnasco, direttore di palazzo Ducale a Genova, ricorda lo scultore Lorenzo Garaventa, morto venerdì scorso, all'età di 86 anni. La famiglia ha atteso la sua sepoltura al cimitero monumentale di Staglieno prima di darne notizia. I meravigliosi segni indelebili sono le due grandi statue (4 metri) di Andrea Doria e di Giovanni Andrea Doria, copie esatte degli esemplari che i giacobini abbattono durante la rivolta del XVIII secolo.

Il Giubileo? «Restituire ai poveri»

Un'economia giusta e solidale, che cerchi la liberazione per i più poveri del pianeta attraverso la restituzione dei guadagni ingiusti. È questo il senso vero del Giubileo secondo l'associazione pacifista cristiana Beati costruttori di pace, che ieri al Palaverde di Treviso ha promosso il meeting «Arena 2000» assieme alle Caritas, ai centri missionari del Nord est alla Banca Etica. All'incontro, intitolato «Restituire per vivere liberi» hanno preso parte circa quattromila persone, provenienti da gruppi e associazioni non solo cattoliche. Nel corso dell'assemblea sono stati ascoltati alcuni testimoni che operano nel Sud del mondo, tra cui padre Kizito Sesana, missionario comboniano originario di Lecco, impegnato da anni in Kenia a fianco del popolo del Nuba, al quale porta aiuti umanitari considerati illegali dal governo del Sudan. Hanno quindi preso la parola Monica Godoy, appartenente al movimento bambini colombiani per la pace, Nidya Quiroz, rappresentante Unicef per la Colombia, e Nonato Coelho De Souza, rappresentante del movimento del Sem Terra del Brasile.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ANNO SANTO L'ECCEZIONE...

Fin qui la similitudine. Ma il test d'avvio dell'anno santo ha portato con sé molti elementi preoccupanti. Intanto i calcoli di affluenza per gli appuntamenti (ieri era la volta del Giubileo dei bambini) si sono mostrati errati per difetto. Turisti e pellegrini hanno subito disservizi e impacci, la stazione Termini ha vissuto un'altra giornata non ritardata, code e blocchi, il traffico urbano ha mescolato torpedoni e file di romani impegnati in una passeggiata su quattro ruote in centro. Risultato: non la catastrofe che qualcuno ha già annunciato, ma una situazione difficile che può servire per mettere a registro i servizi legati al Giubileo. La questione non è - né può essere - quella di comprimere le presenze e gli arrivi: sarebbe una lotta ingiusta e per di più non produrrebbe risultati. Allora il problema è quello di offrire ai cittadini e a chi viene in città delle alternative per spostarsi senza impantinarsi. Facile a dirsi, un po' meno a farsi.

Eravamo al primo appuntamento e quindi probabilmente mancava anche un po' d'esperienza, ma non c'è stato neppure un tentativo di spingere i romani a lasciare la macchina a casa per le passeggiate domenicali e a scegliere i mezzi pubblici.

Il Giubileo conoscerà molti altri appuntamenti: sei o sette saranno di portata straordinaria e sappiamo fin d'ora che andranno affrontati con misure altrettanto straordinarie. Quello che preoccupa però non sono tanto questi appuntamenti, ma le quotidianità: questo 2000 vedrà comunque un aumento della pressione sulla città e l'obiettivo è assicurare la «normalità». Superati i ritardi, a cominciare dai prossimi mesi si potrà contare su una serie di servizi il cui completamento non è avvenuto in tempo. E probabilmente gli ultimi cantieri stradali legati al Giubileo saranno ultimati togliendo di mezzo alcune delle barriere che ancora ieri hanno creato problemi e confusione. Ma oltre a questo servirà, crediamo, uno sforzo straordinario di inventiva per affrontare i problemi, avendo due obiettivi solo apparentemente contraddittori: diminuire traffico

e confusione senza far chiudere la gente in casa, anzi spingendola a uscire e a vivere la città del Giubileo e non solo quella. Per farlo bisogna motivare i cittadini. Dal passato ci arriva un esempio che la giunta Rutelli conosce bene e che è tornata a praticare: le domeniche a piedi a via dei Fori Imperiali. In quel caso, sbarrare una direttrice di traffico e attirare fiumi di persone non produce ingorghi, perché chi va a passeggio nella zona archeologica più bella del mondo lo fa con coscienza. Nelle file di auto che si annodavano davanti alle transenne poste in questi giorni proprio a via dei Fori Imperiali questa consapevolezza (forse persino questa informazione) mancava.

Il Giubileo comincia, insomma, all'insegna dei problemi. E non poteva essere altrimenti. Economia anche come teatro di uno scontro politico. La destra, i suoi giornali, hanno già aperto il fuoco sul «Giubileo bug». Un giochino facile facile ma del tutto inutile a risolvere i problemi. Era anche questo previsto, visto che questo 2000 è anche l'anno delle elezioni regionali. Alla sinistra e alle amministrazioni di centrosinistra non

resta che rimboccarsi le maniche e tirar fuori idee all'altezza dei problemi. Ricordando magari che quando in passato sono stati altri ad affrontare i problemi delle città il risultato è stato davvero disastroso. Vi dicono niente questi due nomi: Olimpiadi del 1960 e Mondiali del 1990?

ROBERTO ROSCANI

GUAI A FALLIRE

Con altri disegni di legge di accompagnamento si cercava anche di perseguire due ulteriori obiettivi: la deflazione del carico di lavoro affidato ai magistrati togati e una più estesa competenza del giudice monocratico.

A tal fine venivano presentati i disegni di legge sulla depenalizzazione, sulla competenza penale del giudice di pace, sulla decongestione dei maggiori tribunali, sul rito avanti al giudice monocratico. Scopo ultimo che veniva perseguito era una razionalizzazione

del sistema giudiziario, per dare maggiore celerità ai processi e maggiore efficienza. Intenti e progetto del tutto condivisibili, quindi, che però scontavano sin dall'inizio un errore di impostazione. Ovvero, avere incredibilmente previsto che la riforma del giudice unico potesse avere costo zero, quando era del tutto evidente che una modifica di tale entità aveva necessità di forti investimenti. A tale errore si è solo in parte posto rimedio successivamente, ma l'impostazione originaria ha comunque avuto effetti negativi. Oltre a ciò va detto che il processo riformatore ha sofferto di ritardi e timidezze, tali da consentire oggi un decollo faticoso e incompleto. I ritardi avuti nell'approvazione delle leggi di accompagnamento limiteranno inevitabilmente gli effetti positivi che si potrebbero trarre dalla riforma. Larga parte di tali leggi (quasi quelle sulla competenza penale del giudice di pace, sui tribunali metropolitani, sulla depenalizzazione di alcune fattispecie tributarie) dispiegheranno la loro efficacia solo tra alcuni mesi. La depenalizzazione è stata approvata solo il 29 dicembre. Quanto alla legge cosiddetta

Carotti, la stessa è stata approvata dal Parlamento in dicembre. E ciò suona come particolarmente preoccupante trattandosi non più dell'originario semplice adeguamento del rito all'estensione della monocraticità, ma del più articolato e complesso intervento di modifica del processo penale dalla sua nascita. Tali ritardi sono particolarmente negativi perché non hanno consentito un'adeguata e ponderata preparazione nell'organizzazione degli uffici. A ciò si unisce che il piano nazionale di potenziamento dell'edilizia giudiziaria, opportunamente varato, vedrà la sua realizzazione per diversi tribunali nel giro di anni, e nel frattempo sarà un problema celebrare il maggior numero di udienze che sarebbero possibili. Le timidezze si sono avute nella limitata depenalizzazione operata (che non toccherà più del 10% del carico penale) e nella scarsa incisività del decreto legislativo sulle aree metropolitane che non risolverà, se non in misura marginale, i problemi di mega-Tribunali e Procure quali quelli di Roma, Napoli e Milano, che diventeranno viepiù di difficile gestione. Va anche detto che molti passi in avanti, in

questo periodo, sono stati fatti, quali la soppressione di 502 sezioni distaccate di Pretura e l'assunzione nel corso del 1999 di tremila unità di personale amministrativo, tra cui figure professionali nuove e di grande rilievo quali informatici, analisti di organizzazione, statistici. Ma se si vogliono avere risultati non si può pensare che il 2 gennaio 2000 sia un traguardo: occorre completare e realizzare una seriazionalizzazione del sistema giudiziario, anzitutto dando attuazione alle varie leggi già approvate e quindi ponendo mano ad interventi da anni sul tappeto, quali la complessiva revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'approdo a un diritto penale «minimo» e la creazione di un vero e proprio ufficio che possa seguire ed ottimizzare il lavoro del magistrato. Le riforme che in questi anni hanno costellato il panorama della giustizia hanno troppo spesso deluso o non hanno cambiato nulla. Occorre approfondire il massimo impegno perché questo non accada con il giudice unico: la giustizia italiana non può permettersi il fallimento di un'altra riforma.

CLAUDIO CASTELLI
Segretario generale Anm

